

SB

GALLERIA TEATRALE

N.

87.

L'AMICA VALERIA

COMEDIA IN TRE ATTI

DI

ETTORE DOMINICI



MILANO 1872

PRESSO L' EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

GALLERY, LONDON

THEATRE

ESTABLISHED 1792

1792

GALLERIA TEATRALE

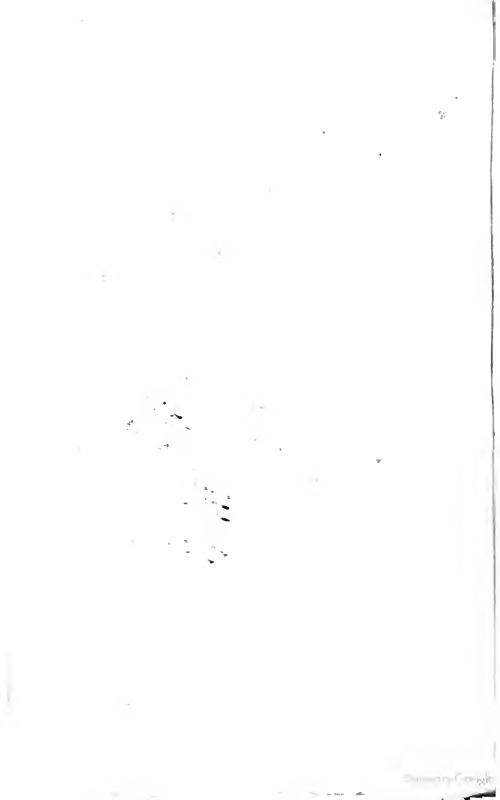
TEATRO

DI

ETTORE DOMINICI

VOL. VI.

L'AMICA VALERIA



60844

3

L'AMICA VALERIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ETTORE DOMINICI



MILANO 1872

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 giugno 1865, N. 2337.

Tip. Guglielmini.

A MIA

SORELLA GUENDALINA

che, prima interpretando il carattere di Ginevra, tanto contribuì al lieto successo di questo lavoretto sulle scene del teatro Filodrammatico di Trieste ed altrove.

L'AMICA VALERIA

PERSONAGGI



VALERIA, cugina di	23 anni
MARIO	30 "
Il Dott. PROSPERI	55 "
LUIGIA, sua moglie	25 "
GINEVRA, nipote di Prosperi	17 "
GIOVANNI, servo.	

ATTO PRIMO



Salotto elegante in casa di Prosperi. Porta in fondo, tre laterali e finestra.

SCENA PRIMA.

Giovann i introducendo Mario.

Gio. Si accomodi; il padrone viene subito.

Mar. Che cosa ha detto quando gli avete annunziata la mia visita!

Gio. Ha fatto un' esclamazione di allegrezza.

Mar. Che caro Prosperi! E la signora?

Gio. Non era presente. Ecco il signor dottore (*via*).

SCENA II.

Prosperi e Mario.

Pros. Mio buon Mario!

Mar. Carissimo Prosperi!

Pros. Ti sei deciso finalmente a lasciare per poco la capitale.

Mar. E come resistere al desiderio di rivederti?

Pros. E che si fa laggiù? Si sta allegri come in quei benedetti tempi... hum!... che dico mai!... Mi dimenticavo che ho messo giudizio.

Mar. Davvero? E infatti mi sembra che l'età sia conveniente... con cinquant' a...

Pros. Sta zitto! giudichi gli uomini dalla fede di nascita tu? Ah! quanto ti rivedo volentieri, quante memorie mi richiama la tua presenza! Che bei giorni! Ma adesso ho mutato natura. Gli affari, la famiglia mi occupano tutto. Non vedo nessuno, non ricevo; anzi ti prego di considerare come una prova di vera amicizia l'invito che ti ho fatto di venirmi a trovare.

Mar. Te ne sono gratissimo.

Pros. Non occorre che ti dica che io amo di conservare il prestigio di capo di famiglia, e che in presenza di mia moglie non deve sfuggirti nemmeno una parola del passato.

Mar. Eh diamine!

Pros. Non ti meravigliare se scorgerai un grande cambiamento nei miei modi quando tratto con le persone di casa; ma io voglio esser rispettato e temuto.

Mar. Perbacco!

Pros. Sì, mio caro; conosco troppo bene il mondo, so per prova che cosa sia un marito buono

e condiscendente. Non sono restato celibe fino a cinquant'anni senza acquistare un po' di esperienza.

Mar. Sei dunque un uomo terribile?

Pros. Sono cauto, amico mio; ho riso troppo alle spalle degli altri, ed ho avuto luogo a convincermi che non vi è figura più ridicola di un marito ingannato, ed io sarei capace di tutto, se...

Mar. Non ti riscaldare.

Pros. Quindi non permetto a mia moglie nè visite, nè teatri, ne' balli, nessuna relazione, e timore del marito. Questo è il mio sistema.

Mar. Cura marziale.

Pros. Cura preservativa.

Mar. Ed in caso di malattia!

Pros. Amputazione.

Mar. (*spaventato*) Ossia?

Pros. La malata fuori di casa.

Mar. E l'ammalato?

Pros. Dalla finestra.

Mar. Cura omiopatica!

Pros. (*da se*) È un buon amico, ma questo avviso gli gioverà.

Mar. Dunque tu sei felice?

Pros. Sono tranquillo.

Mar. E non rimpiangi mai la vita passata?

Pros. Qualche volta!.. Ma che vuoi tu che facessi? Sai bene che ho una nipote orfana, la

quale non ha che me. L'ho tenuta in collegio finchè ho potuto; anzi più che ho potuto. Procuravo sempre di trovare qualche difetto nella sua educazione per lasciarla là; ma alla fine ho dovuto tirarla fuori. Se mi fosse capitato di maritarla subito, l'avrei fatto volentieri; ma poi ho pensato invece di prender moglie, di assodarmi affatto. Ho famiglia, clienti, mi sono divertito fino a sazietà, mi riposo.

Mar. E fai riposare anche la moglie e la nipote?

Pros. Sicuro!

Mar. (*ironico*) Bravissimo!

Pros. Faccio bene?

Mar. Egregiamente! (*c. s.*) E se non fossero stanche?

Pros. Sono stanco io.

Mar. E non dai marito alla nipote?

Pros. E perchè no? Chi la vuole, la chieda e l'avrà, se mi conviene; ma non voglio amori per casa.

Mar. Ma se non la fai vedere....

Pros. Eh! le ragazze trovano sempre il modo di farsi vedere.

SCENA III.

Valeria e detti.

Val. (dal mezzo) Buon giorno, dottore.

Pros. Buon giorno, Valeria.

Mar. (con meraviglia) Valeria !

Val. (c. s.) Mario !

Pros. Vi conoscete ?

Val. Siamo cugini.

Mar. Ma da tanto tempo non ci siamo veduti . . .

Val. Da due anni. E come sei quà ?

Mar. Farei a te la stessa domanda.

Val. Io sono in casa di mio marito.

Mar. Come ! tu ?

Val. Ma non è già questa la mia casa.

Mar. E chi è tuo marito ?

Val. Il signor Martini.

Mar. E da quanto tempo ?

Val. Da diciotto mesi.

Mar. Non ne sapevo nulla.

Val. E tu ?

Mar. Io sono ancora scapolo.

Val. (guardando con ironia) E sei amico del dottore ?

Mar. (con gajezza) Ed in che modo !

Pros. (piano a Mario) Prudenza.

Val. (c. s.) Felicissima combinazione !

Pros. Scusate, amici miei ; se permettete, vado ad avvisar le mie donne.

Val. Anzi, fate benissimo. Avvisate soprattutto Luigia della visita di Mario.

Pros. Perchè ?

Val. Perchè ricevendo dopo tanto tempo di solitudine una visita . . . inattesa . . . *(guardando Mario)* Potrebbe restar sorpresa sgradevolmente.

Pros. Con permesso .. (*fra sè, entrando a destra*)
Una cugina!.. tanta familiarità!... che ci
sia sotto.... basta... occhi aperti! (*entra a
destra*).

SCENA IV.

Valeria e Mario.

Val. Vieni un po' quà tu. Che cosa sei venuto a
far qui?

Mar. Una visita al mio antico amico.

Val. Sapevi che era ammogliato?

Mar. Certamente.

Val. Ed anche il nome della sposa?

Mar. Sicuro!

Val. E sei venuto?

Mar. Mi vedi.

Val. E ti riceve?

Mar. Come un vecchio amico.

Val. (*con tuono risoluto*) Quando te ne vai?

Mar. Dipenderà dalle circostanze.

Val. Ti ordino di andartene fra un'ora.

Mar. È troppo presto.

Val. Non ammetto dilazioni.

Mar. Mi permetterai di dubitarne.

Val. Niente affatto! Tu te ne andrai. Ma è pos-
sibile che tu non voglia metter giudizio?

Mar. Malattia cronica.

Val. Oh! insomma, Luigia è mia amica, io l'amo
sinceramente, e non permetterò mai che tu
venga qui a turbare la sua tranquillità.

Mar. E chi ti dice che io abbia queste idee ?

Val. Ti conosco e basta. — E dire che quell'orso di Prospero tien chiusa ostinatamente la sua porta !

Mar. Fuori che a me.

Val. All'unico uomo che dovrebbe tener lontano le cento miglia.

Mar. Ma perchè ? Ho amato Luigia , è vero ; ma che vuol dir questo ? Ragazzate ! Ora ella ha sposato un altro ; è come se non ci fossimo mai conosciuti.

Val. Benissimo : dunque fa la tua visita e vattene.

Mar. Secondo le circostanze.

Val. Ah ! vedi se hai intenzioni scellerate ?

Mar. Che esagerazioni !

Val. Ma guardati bene , sai ? Perchè il dottore non è uomo da lasciarsi gabbare. Guai se potesse scoprire

Mar. Conosco il suo metodo di cura.

Val. E non lo temi ?

Mar. Mi fai torto. Forse se in questa casa avessi trovato un amico sincero che , stendendomi le braccia , mi avesse accolto con fiducia ; mi avesse mostrato un bel quadretto di felicità coniugale ; forse io sarei ripartito col primo treno ; ma invece costui , co' suoi timori , le sue minaccie , il suo egoismo , mi ha sdegnato ; ho capito dai suoi discorsi che egli rende infelice quella povera Luigia , ed io resterò qui il più lungo tempo possibile.

Val. Tu fai i conti senza di me, mio caro.

Mar. E che intendi di fare?

Val. Proteggere, salvare Luigia. Perché è di lei sola che io mi interesso. Quanto a suo marito, merita ben poco, e se egli avesse tutt'altra moglie, affè che non vorrei darmi tanti pensieri. Ma davvero che non so spiegarmi questa imprudenza. Egli deve avere un progetto... perchè io credo impossibile che ciò sia opera della fatalità di certi uomini... Deve avere un progetto.

Mar. Nessuno: amicizia.

Val. Prosperi, amicizia!... è impossibile!... aspetta... credo d'indovinare.

Mar. Presto, dimmi qualche cosa.

Val. Dev'essere così! e se anche non fosse, io lo voglio, e sarà così.

Mar. Ma che cosa?

Val. In questa casa vi sono due donne.

Mar. Zia e nipote, lo so.

Val. Ti ha parlato della nipote?

Mar. Sì.

Val. Ho indovinato. Egli vuole sbarazzarsi della nipote, per aver agio di meglio rinchiudersi nell'isolamento. Le cerca un marito, e la scelta è caduta su te.

Mar. Riconosci l'opera della fatalità.

Val. No, perchè ci son io.

Mar. Dimmi, cara cugina, non hai figli da custodire?

Val. Nessuno.

Mar. Mi dispiace ; ma tuo marito ? Dovrai bene tenergli compagnia ?

Val. Mio marito non è un orso, non è geloso, mi ama , mi stima, si fida di me.

Mar. Ma la casa... le faccende... Valeria, tu sei una cattiva madre di famiglia.

Val. Non ho figli.

Mar. Ma infine , andrai a pranzo , a cena, a dormire a casa tua.

Val. Se crederò di poterlo fare senza timore.

Mar. Sei insopportabile !

Val. E poi, nella mia assenza ho due alleati.

Mar. E sono ?

Val. Il primo è Prosperi. Anzi perchè tu non commetta imprudenze, ti avverto che egli non si fa scrupolo di ricorrere a qualsiasi mezzo per sorvegliare sua moglie. Così , mentre tu crederai di esser solo con lei, è probabilissimo che il suo orecchio od il suo occhio sia applicato al buco della serratura , e allo spiraglio della porta.

Mar. Ma non va mai al tribunale questo dottore ?

Val. Mai.

Mar. Ma se mi ha detto che ha dei clienti.

Val. È falso.

Mar. Ma siete tutti disoccupati qui ? Che fatalità !
E l' altro alleato ?

Val. È Ginevra.

L' Amica Valeria

Mar. La nipote ?

Val. Precisamente.

Mar. È addetta alla polizia dello zio ?

Val. Oibò! ama troppo Luigia.

Mar. Vorresti forse metterla a parte ? ...

Val. Mai.

Mar. Dunque ?

Val. È bellina , bene educata ... timida ; ma di sentimenti profondi e delicati, ha una buona dote ... tu l'amerai e la sposerai.

Mar. (stordito) Io ? ... Io !

Val. Tu.

Mar. Tu sei pazza.

Val. E la sposerai.

Mar. Io sposarla ! Io che già prima di conoscerla provo antipatia per lei.

Val. Cangerai d'avviso.

Mar. Mai ! una collegiale !

Val. La sposerai !

Mar. Senti, Valeria, se cielo e terra ...

Val. Taci , non giurare, ecco i nostri ospiti.

(*si ritira un poco*)

SCENA VI.

Luigia, Prosperi e detti.

Pros. Ecco Mario , il buon amico di cui ti ho parlato.

Luig. (cerimoniosa) Signore . . .

Mar. Signora . . .

Luig. Son fortunata di fare la sua conoscenza.

Mar. Ed io sono riconoscente senza fine all'amico Prospero del gentile invito.

Pros. Posso dirti senza esagerare che tu sei il primo e solo amico che ricevo dopo il mio matrimonio.

Val. (avanzandosi). E per la prima volta la scelta è stato giudiziosissima.

Luig. Perdonami, amica, non ti aveva veduta.

Val. Me ne stava in disparte. Stai bene?

Luig. Benissimo, grazie, accomodatevi.

(siedono: Valeria e Mario sul sofà a sinistra, Luigia e Prospero a destra)

Pros. Io sono occupatissimo, non ho tempo da dedicare alla famiglia. Il tribunale, i congressi.. i clienti . . . mi assorbono tutte . . .

Val. (piano a Mario) Non è vero.

Pros. E per conseguenza; anche mia moglie ha molte occupazioni in casa . . . Ho, come ti ho detto una nipote . . .

Val. (piano a Mario) Ci siamo!

Pros. Te la farò vedere . . . Non c'è male . . . ha dieciasette in diciotto anni . . . è stata fino a sei mesi fa in collegio, per cui è semplice come un bicchier d'acqua.

Val. È verissimo, è proprio un angelo.

Pros. Sì . . . non c'è male . . . ne sono contento . . .

Ma ! poverina, bisognerà pensare anche a lei.

Val. (c. s.) Eccolo ! eccolo !

Pros. Tanto più che non è brutta.

Val. Ma dite che è bellissima !

Pros. Io mi sono sempre occupato di lei, e non ho voluto che uscisse dal collegio fino a che la sua educazione non fosse propria completa...

Val. Distintissima !

Pros. Eh ! sicuro, il mio povero fratello fu fortunato.. era più ricco di me... l'ha lasciata ereditaria, ho amministrato con coscienza il suo, e quando si mariterà...

Val. Avrà una dote superba.

Mar. (piano a Valeria) Tu getti il fiato ! (*volgendosi a Luigia*) E la signora si trova contenta in provincia ?

Luig. Certamente.

Mar. E la vita ritirata che conduce, è pure di sua elezione ?

Pros. Sicuro ! Eh ! non è fatta per il mondo. Io vorrei che si divertisse, che praticasse...

Val. (Che bugiardo !)

Pros. Ma preferisce la famiglia, le pareti domestiche... Che cosa ci ho da fare io ? e veramente non ha torto. Ha una compagna tanto piacevole !... Mia nipote. Bisogna dir la verità, adesso che non ci sente, ha un'istruzione superiore alla sua età ed al suo sesso. Ha uno spirito !

Val. È perfino poetessa !

Pros. (*meravigliato da sè*) Pare proprio che la cugina voglia ajutarmi... avrò sbagliato.

Val. L'ultima elegia è meravigliosa!

Mar. Che genere triste! un' elegia!

Pros. E la ballata? Che cosa gentile!

Mar. Genere troppo romantico!

Pros. Ha un ingegno tanto versatile che riesce in qualunque genere. Quello che è vero è vero, e bisogna dirlo.

Val. Sicuro, è tutto vero. (*da sè*) Che bugiardo!

Luig. (*da sè*) Perchè mai Valeria seconda mio marito.

Pros. (*piano a Luigia*) Il terreno è ben disposto.

Andate a vedere se Ginevra è vestita. (*forte*)

Ma che fa dunque Ginevra?

Val. Ma sì, perchè non si fa vedere.

Pros. Sarà ancora allo studio.

Luig. (*alzandosi*) Permettete, andrò a chiamarla.

Pros. Eh! lasciate, non la interrompete.

Val. (*vedendola venire da destra*) Eccola quà.

SCENA VI.

Ginevra e detti.

Pros. Vieni avanti, Ginevra mia. Questi è il signor Mario, quel mio amico di cui parliamo tante volte.

Gin. (*timida*) Signore...

Pros. Eri ancora allo studio?

Mar. (piano a Valeria) È goffa!

Val (piano a Mario) È inodesta. (restano tutti in silenzio. Ginevra è seduta vicino a Luigia, tiene il capo basso con imbarazzo e dopo qualche momento rischiara).

Mar. (da sè) Che eloquenza!

Pros. (a Mario) Dunque, Mario, che ci dici di bello?

Mar. Mah!

Pros. Hai tanto spirito?

Mar. (annoiato) Ouf!

Pros. (piano a Ginevra) Via, parla; di qualche cosa.

Gin. (con voce timida) Ha fatto buon viaggio?

Mar. Eccellente (*guarda beffardamente Valeria*).

Gin. Non era mai venuto a Pisa?

Mar. Molte volte.

Gin. Ah sì?... (*abbassa il capo e ammutolisce*).

Mar. Che spirito! (*da sè*).

Pros. Non ti meravigliare, amico mio, se trovi mia nipote un poco timida; esce ora dal collegio.

Mar. (da sè) Me lo hai già detto.

Val. Non è forse il primo pregio di una fanciulla la timidezza?

Mar. (cambiando discorso, si rivolge a Luigia) E la signora si è decisa senza dispiacere a lasciare Firenze?

Luig. Anzi, con molto piacere.

Mar. Ella si rallegrava di ciò che affliggeva altri... sua madre, le sue sorelle...

Luig. Vengono spesso a trovarmi.

Mar. Egli è certo che chiunque abbia avuto il piacere di conoscerla sentirà fortemente il vuoto della sua mancanza, e...

Val. Prosperi, vi prevengo che mi sono invitata a pranzo da voi.

Pros. Ci fate piacere. (*da sè*) Che resti per il cugino?

Val. Mio marito è andato alla villa.

Mar. Ha una villa tuo marito?

Luig. Graziosissima.

Mar. E tu non ne godi?

Val. La campagna mi annoja.

Mar. Hai torto; con un tempo così superbo oggi avresti goduto immensamente in campagna.

Val. Preferisco star qui.

Pros. (*da sè*) Ah! ah! (*forte*) Mario, noi pranziamo al tocco. Ti occorre qualche cosa?

Mar. Nulla, grazie.

Pros. Vuoi venire a vedere il mio giardino?

Mar. Andiamo.

Pros. Venite anche voi altre?

Val. Avviatevi, ho bisogno di dire due parole a Luigia.

Pros. Ginevra "vieni con noi. Farai vedere a Mario i tuoi canarini.

Gin. Vengo. (*esce con Mario e Prosperi*)

SCENA VII.

Valeria e Luigia.

Val. Luigia, che è venuto a far qui mio cugino?

Luig. Non lo so.

Val. Ignoravi anche che dovesse venire?

Luig. Te lo giuro.

Val. È un' imprudenza.

Luig. Perché?

Val. Tu sai che io conosco il tuo antico amore per lui.

Luig. Mi faresti il torto di dubitare di me? Io posso rivederlo come qualunque altro amico della mia famiglia.

Val. Lo credo, amica mia; non prendere in sinistra parte i miei timori. Ma perchè hai fatto le viste di non conoscerlo?

Luig. Tu conosci il carattere diffidente, e sospettoso di mio marito; se gli avessi detto tutto, chi sa che cosa avrebbe creduto.

Val. Ma io penso che se tuo marito potesse in qualche modo scuoprire che Mario non ti è sconosciuto, come vuoi fargli credere, potrebbe e con ragione rimproverarti, e forse dubitare.

Luig. Ho la mia coscienza che mi difende: io non mancherò mai ai miei doveri per rispetto a me stessa e per principio di onestà, non per timore di mio marito.

Val. Lo credo ; ma pure...

Luig. Ma pure non basta... Lo vedo. Io sono vittima di una continua sorveglianza ingiusta perchè immeritata. Con tanta fierezza nel cuore, sono costretta a dover tremare delle cose più innocenti, a dover nascondere le più semplici, perchè tutto verrebbe interpretato nel modo più svantaggioso.

Val. Povera amica !

Luig. Eppure io non lo merito.

Val. Lo so.

Luig. Quando io dovei cedere alla volontà inflessibile di mio padre, misurai con lo sguardo l'altezza del sacrificio che mi veniva imposto, e mi sentii capace di raggiungerla, perchè io credeva trovare nel marito un compagno, un amico che avrebbe resa tollerabile la sproporzione della nostra età.

Val. E t'illudevi.

Luig. Sì mi illudeva pur troppo. Invece non trovai in lui che un egoista, reso diffidente dalle molte avventure corse in gioventù ; stanco del mondo e dei piaceri , egli ne è uscito , proibendone l'ingresso a me nel fiore degli anni.

Val. Amica mia !

Luig. Ti sembrano forse troppo acerbi i miei rimproveri ? No, amica , non lo sono. Egli mi ha sposata perchè era stanco dell'isolamento, perchè sul declinare della vita si è accorto che gli ab-

bisognava un appoggio. Quando ha sentito esaurirsi la parte vigorosa, piacevole vitale della sua esistenza, ha obbligato una giovane donna a subire la parte infiacchita, fastidiosa, decrepita. Ma tutto, tutto io sopporterei pazientemente, fuorchè la diffidenza.

Val. E con tanta amarezza nel cuore sei sicura che la presenza di Mario in questa casa sia senza pericolo per te?

Luig. Senza alcun pericolo.

Val. Non l'hai amato?

Luig. E che importa ciò? Ora il mio dovere non mi permette più di amarlo.

Val. E credi la tua ragione abbastanza forte per vincerla sul cuore.

Luig. Sì.

Val. Ti credo. Tanto virtuosa, e tanto calunniata! Ah! Prosperi. voi meritavate bene una tutt'altra moglie! Sai tu con che intenzione è venuto qui Mario?

Luig. Chiamatovi da mio marito.

Val. Per cercare di combinare un matrimonio con Ginevra.

Luig. Egli crede che il mio isolamento non sia completo. Mi toglie anche la mia compagna di carcere.

Val. Mia povera amica? E tu che pensi di questo progetto?

Luig. Mi è indifferente.

Val. Davvero?

Luig. (con rimprovero) Valeria!

Val. Non andare in collera. Sta in guardia però. Mario non ti ha dimenticata; forse egli nel venire in questa casa ha concepito qualche speranza.

Luig. Lo credi?

Val. Ne sono certa. La sua testa è leggiera, io temo che egli ti tradisca. Io ti amo, non vorrei a qualunque costo che egli avesse a comprometterti, perchè in simili casi, Luigia mia, il torto è sempre della donna: il mondo accusa leggermente, credilo, e per quanti torti tuo marito possa avere contro di te, questi scomparirebbero tutti il giorno in cui anche una semplice apparenza potesse accusarti. So bene che tu sarai sempre onesta moglie; ma spesso volte questo non basta, e non vi è posizione più difficile di quella in cui si trova una donna giovane e bella sposata ad un uomo attempato. Bisogna dunque che Mario si decida subito a sposare Ginevra od a partire.

Luig. Hai ragione.

Val. Per quale di questi partiti inclineresti tu?

Luig. Non sono egoista; quantunque mi dolga il perdere Ginevra, pure desidero vederla presto fuori di qui, povera figliuola. Mario potrebbe renderla felice.

Val. Il difficile sta che quel briccone non è punto inclinato a queste nozze.

Luig. In tal caso, che parta.

Val. Ma non c'è da fidarsi. Colui farà di tutto per fingere di secondare il progetto di tuo marito, e prolungare il suo soggiorno qui il maggior tempo possibile. Vuoi tu che io faccia accadere questo matrimonio?

Luig. Ed in qual modo?

Val. Non so; quello di cui posso garantirti si è che non giungerà a comprometterti.

Luig. Ottima amica.

SCENA VIII.

Prosperi e detti.

Pros. Ebbene? Che cosa fate? Vi stiamo aspettando.

Val. Eccoci, veniamo (p. p.)

Pros. Avviati intanto tu, Luigia. Permettete una parola, Valeria?

Val. Son tutta per voi. (*Luigia esce dal mezzo*)

Pros. (*accostandosi con aria di furberia a Valeria*)

Voi mi avete capito?

Val. Certamente!

Pros. E non vi dispiace?

Val. Oibò!

Pros. Non l'ho pensata bene?

Val. Egregiamente.

Pros. Dunque mi ajuterete?

Val. Con tutte le mie forze.

Pros. Sinceramente ?

Val. E perchè no ?

Pros. Se posso arrivare a maritarla !...

Val. Ci arriveremo !

SCENA IX.

Ginevra e detti.

Pros. Che vuoi ; Ginevra ?

Gin. Il signor Mario desidera di vedere il mio album.

Val. E ti ha mandato a prenderlo ?

Gin. Sì. *(entra a destra poi torna)*

Pros. *(a Valeria)* Che ne dite ? Non è un buon principio ?

Val. *(p. p)* Ottimo.

Pros. Dove andate ?

Val. In giardino.

Pros. Ma sentite...

Val. Lasciatemi andare, *(via)*

Pros. Mandatemi Mario. *(solo)* Guarda come è inquieta... Che ci sia un po' di gelosia in mezzo È una benedetta donna !... Ora pare che voglia ajutarmi, ora sembra troppo affezionata a quel cugino !... Qui ci vogliono occhi aperti !

Gin. *(ritorna con l'album)*

Pros. Ginevra ?

Gin. Zio ?

Pros. Hai rotto il ghiaccio con Mario ?

Gin. Cioè ?

Pros. Non ti vergogni più di parlare con lui ?

Gin. E perchè dovrei vergognarmi ?

Pros. Sei tanto timida ! Che ti ha detto ?

Gin. Nulla.

Pros. E tu ?

Gin. Nulla.

Pros. Avete fatto una bella conversazione ! Ma se avete parlato dell'album ...

Gin. Sì ; Quando è venuta la zia, mi ha domandato se disegnavo , e mi ha pregato di fargli vedere il mio album.

Pros. Aspetta.

Gin. Che cosa ?

Pros. Dammi quell' album.

Gin. Eccolo.

Pros. (*guardando l'album*) Non sono troppo corretti questi disegni. (*va al tavolo, apre il cassetto, e le da un altro album*) Prendi questo.

Gin. Ma questo è quello della zia.

Pros. E che importa ? È roba di famiglia ; fagli veder questo.

Gin. Ma io mi vergogno.

Pros. Sciocca ! Fa quello che ti dico ! Sta zitta , ecco Mario.

SCENA X.

Mario e detti.

Mar. (da sè) Valeria è insopportabile!

Pros. Sei quà Mario, ti piace il mio giardino?

Mar. Bellissimo.

Pros. Cioè, dico mio; ma dovrei dir suo, perchè questa casa fa parte della dote di sua madre, e quindi della sua...

Mar. (da sè) E batti!

Pros. Via, Ginevra, fa vedere a Mario il tuo album. Correvi a portarglielo, ed ora resti lì confusa.

Mar. Se alla signorina rincresce...

Pros. Oibò! Oibò! *(lo prende dalle mani di Ginevra, e lo dà a Mario)* È timidezza.

Mar. (da sè osservando l'album) Ma io lo conosco...

Ah! ecco!... è l'album di Luigia.

Pros. Che te ne pare...

Mar. Bellissimo!.. egregiamente! Sembra persino impossibile che queste vedute sieno disegnate da una giovinetta

Gin. (volendo riprenderlo) Signore... la prego...

Pros. Eh! lasciaglielo guardare.

Mar. (con esclamazione) Oh!

Pros. Che cosa c'è?

Mar. Ammirazione. *(da sè)* La mia testa sulle spalle di un Greco. *(volta in fretta il foglio e fa vedere a Prosperi)* Bel Campanile!

Pros. Ma che cosa dici! è un pagliajo.

Mar. Ah! già... (*volta il foglio quando Prosperi non guarda*) Eccomi nuovamente vestito da romano.

Pros. E quello che cos' è?

Mar. Mario.

Pros. Mario?

Mar. E il Cimbri Cajo Mario.

Pros. (*videndo a Ginevra*) Ah! ti diverti a disegnare i Mario?

Gin. (*da sè*) Muojò dalla vergogna!

Pros. Animo, figliuola, vattene a trovare la zia, e lasciaci parlare fra noi.

Gin. Subito. (*da sè*) che vuol dir tutto questo? (*via*)

SCENA XI.

Prosperi e Mario.

Pros. Che boniboncino, eh?

Mar. Davvero.

Pros. Non starebbe a me il dirlo veramente; ma l'amore che le porto mi accieca.

Mar. (*da sè*) Ipocrita!

Pros. Ti confesso che non è senza dispiacere che io penso al giorno in cui dovrà allontanarsi da me per seguire suo marito. Che vuoi? L'ho sempre considerata come una figlia. Ma d'altronde, bisogna pur pensarci. Ha ormai diciotto

anni; una sessantina di mila lire di dote.. Non ti pare che dica bene?

Mar. Egregiamente.

Pros. D'altra parte, è tanto facile sacrificare una ragazza, che prima di risolvermi, vorrei esser certo di quel che faccio.

Mar. Saggia previdenza.

Pros. E per questo darei la preferenza a qualche mio vecchio amico. Io conoscerei lui, egli conoscerebbe me, ed in quattro e quattr'otto si aggiusterebbe tutto. Perchè come ti ho detto un'altra volta, non voglio spasimanti fra i piedi.

Mar. Me lo hai detto.

Pros. Mi capisci? Ad un amico posso dire: questa è la ragazza, questa è la sua dote, ti conviene? bene, pigliala. Non ti conviene? Vattene pe' fatti tuoi.

Mar. (*dasè*) (Ecco l'ultimatum!) Come sei precipitoso!

Pros. Questa è la condizione *sine qua non*.

Mar. E non vuoi nemmeno consultare le inclinazioni della nipote?

Pros. Poverina? È semplice come un bicchier d'acqua; non sa nemmeno che cosa vuol dire marito. Quando gli dirò: « Ginevra sei sposa » chi sa che non mi domandi che cosa vuol dire.

Mar. Eh! capisco, capisco!... Il difficile però starà nel trovare l'amico che con tanta precipitazione, senza riflettere, senza conoscerla...

Pros. La conosco io e la garantisco.

L'Amica Valeria

Mar. Ma però una moglie....

Pros. Te l'ho detto; questa è la condizione. Ad un amico potrei concedere al più ventiquattro ore di tempo.

Mar. Ah! ventiquattro ore?

Pros. Non voglio che in seguito possa farmi rimprovero.

Mar. Poni il caso che fossi io l'amico.

Pros. (*tirando l'oriuolo*) Avresti tempo fino a domani alle dodici e trentacinque minuti.

Mar. Senza che per questo io sia impegnato per nulla?

Pros. Se non ti conviene, amici più di prima.

Mar. Ebbene Prospero, ti domando le ventiquattro ore.

Pros. (*fingendo meraviglia*) Davvero?

Mar. Proprio davvero.

Pros. Che caro Mario! Oh! che piacere! — Ricordati però, ventiquattro ore e non più. Pensa, rifletti osserva, ti permetterò di parlarle anche un momento; ma spirato il termine non ammetto dilazioni.

Mar. Siamo intesi.

SCENA XII.

Valeria e detti.

Val. Si può sapere su che siete intesi?

Pros. E perchè no? Mario prende tempo ventiquattro ore a decidersi...

Val. A che?

Pros. A sposare Ginevra (*da sè*) (Sono un gran politico io!) Vado a dar questa bella notizia a mia moglie. Mario, siamo intesi, sei padrone di casa.

Mar. Per ventiquattro ore.

Pros. Eh! ti basteranno!

Mar. Spero di sì. (*Prosperi via ridendo*).

SCENA XIII.

Valeria e Mario.

Val. No, non ti basteranno, no!

Mar. Ecco il mio tormento.

Val. Nè ventiquattro, nè quarantotto.

Mar. Ma chi ti ha portata in questa casa?

Val. Una buona stella.

Mar. E pensare che sei giovane, bella, spiritosa...

Val. È inutile, caro mio, sono insensibile all'adulazione; getti il fiato.

Mar. Hai parlato con Luigia?

Val. Sì.

Mar. E che ti ha detto?

Val. Che tu parla immediatamente, a meno che realmente non ti senta inclinato per Ginevra.

Mar. Ella ha detto ciò?

Val. Con la sua bocca!

Mar. Non è possibile.

Val. Eccoli qua, questi Don Giovanni, questi leoni... da salotto! credono proprio che in questo povero mondo non si trovi più nemmeno una donna capace di resistere alle loro tremende attrattive. Sentono parlare di una savia moglie che antepone l'onore, la famiglia, il focolare domestico, ai baffi appuntati, ai manichini inamidati ed al colletto alla Shakaspeare, e gridano con una sicurezza tutto loro: è impossibile! Ma sì, miei cari seduttori a dispetto di voi, del secolo, dei vostri pessimi esempi, esistono ancora donne oneste, voi altri ne conoscete poche; ma credete pure che ve ne sono ancora abbastanza per far piegare a terra talvolta gli sguardi inverecondi delle signore di vostra conoscenza.

Mar. Hai una gran bella opinione di me.

Val. Nè più nè meno di quella che ti meriti.

Mar. (dopo un momento di riflessione) Dunque ti ha detto che... Eh! va bene... in tal caso non c'è che dire!

Val. (con gioja) Dunque te ne vai?

Mar. Eh! sicuro.

Val. Subito?

Mar. Appena Luigia m'avrà detto di sua bocca e senza testimoni le stesse parole che ha detto a te.

Val. (con dispetto) Va! sei un cattivo soggetto!

Mar. Oh bella! io non faccio nè più nè meno di quello che farebbe qualunque altro al mio posto.

Val. Ecco dove sta il vero male. Sai tu che cosa

prova questo? Prova che nessuno dei giovani che ti assomigliano saprebbe sacrificare un capriccio, una meschina vanità alla pace di una famiglia, all'onore di una sposa. Faccio quello che farebbe qualunque altro? Eh via? So bene che siamo un pezzo avanti; ma non mi far credere poi che siamo giunti a questo punto!

Mar. Ma sai tu, Valeria che mi parli un linguaggio affatto nuovo per me?

Val. Può essere, perchè non è certo quello che si parla nei vostri detestabili circoli, in cui il più immorale è il più applaudito.

Mar. Quanto sei severa!

Val. Vieni qua, Mario, sei sempre stato leggiero di testa; ma buono di cuore, dunque...

Mar. Ti prevengo che sono insensibile all'adulazione (*sorride*).

Val. Mario! (*con collera*).

Mar. (*ridendo*) Tu getti il flato.

Val. (*con serietà*) No, amico mio', voglio solo che tu ragioni con me. Qui vi sono due donne. L'una ingenua, semplice, buona, il cui vergine cuore promette all'uomo che la farà sua tutte quelle gioje d'amore innocente, di un primo amore, che per causa vostra sono divenute così rare. Questa fanciulla, queste gioje possono esser tue, tu non hai che a stendere la mano per staccare dal suo stelo questo fiore, il cui profumo inebrierà i tuoi sensi, e cessata l'ebbrezza

tolto nulla; essa mi ha donato il suo avvenire, la sua famiglia, il suo buon nome; colpa sua se tutto ha perduto. Eh via i signori uomini, voi che fate ed applicate le leggi, siate voi i primi a rispettarle ed il mondo diverrà migliore.

Mar. Ma con tutto questo non vorrai già obbligarmi a sposare quella ragazza che non ho mai veduta.

Val. No, non voglio, nè posso obbligarti; potrei consigliartelo, e con questo sarei sicura di farti un gran bene.

Mar. Dunque dammi tempo di conoscerla. Vuoi essere più esigente di Prosperi? Accordami tu pure ventiquattro ore.

Val. Non mi fido; ti conosco. Dammi la tua parola d'onore.

Mar. Perchè?

Val. Dammela.

Mar. Ma tu mi metti alla tortura. Come vuoi che faccia a far la corte ad una collegiale, con cui non si può parlar di nulla... No, no, è un genere che non ho mai cercato.

Val. Ebbene eccoti un' occasione per provarti.

Mar. Ecco; figurati che io sia un cacciatore. Io mi veggio davanti una pernice... una fenice anche, se lo vuoi, legata ad un ramo, la quale con le ali tarpate aspetta che io abbia comodamente caricato il mio fucile, presa ben bene la mira, per cadere senza procurarmi nè gloria

nè fatiche; mentre ad un passo da me salta una vispa gazzella, che al primo mio moto fuggirà obbligandomi a seguirla giù pei burroni, su pei dirupi, attraverso pericoli e fatiche... or bene, io buon cacciatore, lascio la fenice e mi slancio come un pazzo dietro alla gazzella.

Val. E la uccidi.

Mar. È istinto.

Val. Istinto brutale.

Mar. È inutile, io non prenderò moglie, e molto meno una collegiale.

Val. Ah! gli uomini di spirito! i furbi! Non vogliono per moglie una collegiale! è troppo semplice!... troppo inesperta! Oibò! La vogliono briosa, spiritosa, disinvolta, pratica, insomma che ragazza, sia come maritata; e poi dopo il matrimonio si lagnano se...

SCENA XIV

Servo e detti.

Ser. Il pranzo è all'ordine (*via*).

Val. Per fortuna! Stavo per dirla troppo grossa
Andiamo a pranzo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stessa Sala.

SCENA PRIMA.

*Prosperi, Mario, Ginevra, Valeria, Luigia
prendono il caffè situati come sopra.*

Mar. (vedendo che Luigia ha finito di prendere il caffè, corre a togliergli la tazza) Favorisca.

Luig. Grazie.

Pros. Sei abituato tu, Mario, a dormire dopo pranzo?

*Mar. Mai. Il tempo del sonno è rubato alla vita.
E tu?*

Pros. No... qualche volta...

*Mar. Se mai volesti... dico... spero che non ti
prenderai soggezione di me.*

Pros. Oibò, non ne ho voglia.

Val. (a Luigia) Cade dal sonno.

*Pros. Adesso Ginevra ci suonerà qualche cosa sul
piano-forte.*

Mar. (*da sè*) (Eccoci all' accademia d' obbligo) Mi immagino già che la signorina sarà perfetta nella musica come nel disegno.

Gin. (*chinando gli occhi*) Oh! no, signore... sono assai mediocre in tutto... e specialmente nel disegno.

Mar. (*andando al tavolo a prendere l'album*) Eppure questi disegni sono perfetti (*sfogliandolo*) Che purezza di contorni!... che morbidezza!... (*portandosi fra Valeria e Luigia*) Osservate.

Luig. (*da sè*) Ah! mio Dio! (*forte*) Ma questo album...

Mar. È quello della signorina... Sicuro, l'amico Prospero me l'ha mostrato prima di pranzo... e gliene sono grato. Vi è in queste carte tutta una rivelazione.

Pros. (Ho fatto bene io! che impressione gli ha fatto!)

Luig. Sono i primi studii d' una fanciulla; i quali col tempo vanno lacerati, a meno che una dimenticanza li lasci sussistere più di quello che meritino.

Mar. E perchè lacerare i ricordi dei primi tempi della giovinezza... tempi felici, che si ricercano invano. Oh no! non è la dimenticanza che deve lasciare loro la vita; ma il desiderio di rivivere qualche volta nel passato.

Pros. (Mi sembra un discorso a doppio senso. Ah! questa cugina!)

Val. (ridendo per interromperlo) Ah! ah! ah! Sentite Prosperi, che anima poetica ha mio cugino! (*piano a Mario*) Imprudente!

Pros. (che lotta col sonno) Ah! anch'io... anch'io per la poesia... sono appassionatissimo.

Mar. (addittando l'album) Questa non è poesia, cugina cara, è disegno. Quante diverse rivelazioni non si trovano in questo. Il poeta si slancia nell'ideale, e bene spesso nei suoi voli pindarici esagera, e per comodo della rima è costretto di impiegare il sublime, l'etereo, il divino, dove basterebbe assai meno. Ma nel disegno... per esempio nel ritratto fatto a memoria, vi è la realtà. È la mente che ha scolpita un'immagine, è la mano che la riproduce; ogni tocco di matita è una carezza, ogni cancellatura vuol dire: no, non è ancora lui. Cosicchè il poeta rileggendo dopo qualche tempo i suoi canti erotici, può ridere od arrossire in sè stesso; ma il pittore no, perchè in quella immagine vi è il passato senza iperboli e senza menzogne.

Gin. È vero.

Mar. Ha già fatto ritratti a memoria la signorina? (*con aria un po' beffarda*).

Gin. Sì, signore!

Mar. Bravissima!

Gin. Quello della mia povera mamma; io aveva dieci anni quando la perdei; ma pure i suoi li-

neamenti erano talmente presenti alla mia memoria, che potei farne un ritratto assai rassomigliante.

Val. Ecco la vera poesia del cuore, chè non fa ridere nè arrossire.

Pros. Presto, fagli vedere questo ritratto. Non è in quell'album?

Gin. Oh no! è nel mio.

Mar. Oh!

Pros. Ah! vuoi dire in quello che stai lavorando adesso (*da sè*) Che sciocca! (*alzandosi*) Andiamo di là? (*tutti si alzano*).

Mar. Volontieri.

Pros. Vieni, Ginevra.

Val. (*accostandosi a lui*) Prosperi, sentite una parola.

Pros. Che volete?

Val. Aspettate che siano usciti.

Pros. Avviatevi intanto. (*Luigia, Mario e Ginevra escono dalla destra.*)

SCENA II.

Prosperi e Valeria.

Val. Dunque si farà questo matrimonio?

Pros. Spero.

Val. In ventiquattro ore?

Pros. Già.

Val. Mi sembra troppo precipitato.

Pros. Non voglio giovinotti per i piedi.

Val. Devo dirvela? Per essere così diffidente, bisogna che siate stato un gran cattivo soggetto.

Pros. Io. . . (*ridendo*) Ah! ah! ah! Eh! sicuro che non sono mai stato un' anacoreta; ma cattivo soggetto poi. . .

Val. E quando Ginevra sarà maritata che pensate di fare?

Pros. Come?

Val. Sì; come intendete di vivere?

Pros. Oh bella! come vivo adesso.

Val. E volete tener sempre qui confinata quella povera Luigia, senza vedere un' anima.

Pros. Non faccio anch' io la stessa vita?

Val. Questa non è una buona ragione.

Pros. Per me la trovo eccellente.

Val. Luigia ha venticinque anni.

Pros. Un motivo di più.

Val. Non deve dunque goder nulla al mondo?

Pros. Tutto quello che godo io.

Val. Ma per voi, scusate se ve lo dico, è passata l'età dei piaceri.

Pros. E deve esser passata anche per lei.

Val. Dunque volete imporre alla natura?

Pros. In casa mia impongo a tutto.

Val. Badate!

Pros. A che?

Val. All' avvenire!

Pros. Eh !

Val. Cangiate sistema !

Pros. Mai.

Val. Credete a me.

Pros. (p. p.) Lasciatemi fare.

Val. Ma ascoltate mi.

Pros. Lasciatemi fare, vi dico, so quello che faccio... vado bene, vado bene. (*entra a destra*).

SCENA III.

Valeria, sola.

Val. Vecchio egoista ! meriteresti... quello che io voglio risparmiarti. Povera Luigia, vittima dell'amor filiale... Ama ancora Mario ? questo è quello che non ho potuto ancora scuoprire. E questi ritratti ?... che imprudenza ! Se Prospero avesse guardato quest'album... (*prende l'album e lacera due fogli*) Allontaniamo questo pericolo.

SCENA IV.

Luigia e detta.

Luig. Che fai ?

Val. Ho strappato questi due fogli che potevano comprometterti (*fa l'atto di strapparli*).

Luig. (*arrestandola vivamente*) Fermati !

Val. (guardandola) E perchè?

Luig. (volendo prenderli) Li brucerò.

Val. Non c'è bisogno, lasciami fare.

Luig. No!

Val. Luigia!

Luig. Ebbene che hai? Perchè mi guardi così?
Che cosa credi?

Val. Io credo che tu non abbia nessuna intenzione di bruciare questi fogli.

Luig. Ma sì... perchè dici questo?

Val. Perchè ti comprendo, ti compiangio; ma non posso permetterti di commettere imprudenze.

Luig. Non temere.

Val. Oh! disgraziato chi l'ha portato qui?

SCENA V.

Mario e detti.

Mar. (dietro le spalle di Luigia) L'amico Prospero mi ha invitato!

Val. Ma vuoi dunque comprometterla? Presto, ritorna nella sala.

Mar. Argo si è addormentato.

Luig. (con contegno altero) E che per questo? Se mai credete che io voglia permettere un linguaggio poco rispettoso verso mio marito, v'ingannate, signor Mario. Il dovere m'impone non solo di rispettarlo; ma di farlo anche rispettare.

Mar. (sconcertato) Perdonate, ma ...

Luig. Con permesso (p. p.)

Val. (più a Luigia) Se Prospero potesse udirci, avvisami.

Luig. Sì, da quella porta.

SCENA VI.

Valeria e Mario.

Val. Ti basta?

Mar. No.

Val. No?

Mar. È orgoglio!

Val. È virtù!

Mar. Puntiglio!

Val. È virtù!

Mar. Antichi rancori, dispetto.

Val. Dispetti, rancori, puntigli, orgoglio, tutto si può ammettere non è vero? Tutto, fuorchè la virtù. Cuori pervertiti, anime viziate che si ostinano a gridar tenebre a mezzogiorno!

Mar. Valeria, grazia, compassione di me; risparmiami nuovi sermoni. Pongo la questione in termini precisi; logica alla mano! — Il cuore umano e quello della donna in particolare, ha bisogno di amare; essa non ama Prospero, ergo deve amare un altro.

Val. Ribatto la tua logica in termini precisi. —

morale alla mano! — La donna virtuosa deve essere fedele a suo marito; essa è virtuosa, ergo è, e sarà fedele a suo marito.

Mar. Il mio sillogismo ha per base la prima legge del creato.

Val. Ed il mio la prima base della società.

Mar. Ma le leggi del creato furono dettate da Dio; le leggi sociali dagli uomini.

Val. Ah! tu non vuoi riconoscere altre leggi che le naturali?... Non ti offenderai allora se alla circostanza ti chiamerò brutto... o bestia, per usare un termine più comune.

Mar. Ti rodi dalla rabbia! Sei adorabile.

Val. Sei detestabile!

Mar. Abbi pazienza, ancora per poche ore; domani alle dodici e trentacinque si chiude il giuoco. Lasciami il tempo utile per azzardare.

Val. Ma perchè vuoi farmi stare sulle spine tutte queste ore?

Mar. Tranquillizzati sarò prudente. Dimmi, che cos' erano quelle carte che teneva in mano Luigia?

Val. Che carte?

Mar. Ho capito, dovrò dirtelo io. (*prende l'album*) Erano due fogli strappati da questo Album. E precisamente un greco ed un romano.

Val. Ebbene sì: ella riparava ad una dimenticanza. Ha annientato ciò che da un pezzo non poteva più esistere.

Mar. Seusami, Valeria ; ma gli oggetti che si vogliono annientare , non si piegano con tanta cura, non si accarezzano con la scusa di renderli più sottili.

Val. Presuntuoso !

Mar. Scommettiamo che quei valorosi campioni, non hanno fatto che cambiar di luogo.

Luig. (si presenta alla porta a destra e fa un rapido cenno a Valeria, si ritira subito. — Dopo qualche momento *Prosperi* fa capolino dalla stessa porta).

Val. Ah ! (da sè).

Mar. (si volge rapidamente e vede alla sfuggita *Luigia*) Ah !

Val. Che ?

Mar. Nulla ; e tu ?

Val. Nulla. (da sè) *Prosperi* può udirci !

Mar. (da sè) Ah ! la signora ascolta alle porte !

Val. (presto a *Mario*) Prudenza per carità !

Mar. Sta tranquilla. (da sè) Tentiamo la prova, saprò se mi ama ancora. (forte) Infatti, è vero; quella giovinetta è adorabile, e se quanto tu mi dicevi poc'anzi è vero...

Val. Non ne dubitare. (*Prosperi* ascolta!)

Mar. Vedo che il miglior partito sarà quello di dimenticar affatto il passato.

Val. (*Mario* se n'è accorto.) (forte) Dimenticando, amico mio, è il meglio che si possa fare.

Mar. Dici benissimo !... Il matrimonio è la tomba nella quale vanno a finire tutte le pazzie , tutti

gli amori, che l'inesperienza ebbe la sciocchezza di chiamare eterni.. Eterni?... luogo comune dei romanzieri e dei drammaturghi scapigliati. Per gli uomini di buon senso l'amore si risolve in una fida consorte, col relativo corteggio di teneri figli e fondi rurali. Evviva il matrimonio!

Val. (da sè) Ma egli si compromette!

Mar. Non lascerò trascorrere le ventiquattro ore. Appena l'amico Prospero risorgerà dal suo letargo chilifero, gli chiederò la mano di Ginevra.

Val. Davvero?

Mar. Sì; divengo uomo serio anch' io sullo stampo del mio nobile amico. Mi sono divertito abbastanza. Non voglio annojarmi solo. — Ditta sociale di sbadigli e stiramenti. « Mario e Compagnia. » Capitale sociale un milione!

Val. (Povera Ginevra, che bel avvenire!) Ma senti, prima!

Mar. Perchè l'amico non è qui? Avrei bisogno di sbrigarmi presto, perchè un nonnulla potrebbe farmi cambiare d'avviso.

Val. E che mai?

Mar. Un cenno del capo... un'occhiata... un sospiro... un fazzoletto caduto...

Pros. (da sè) Avevo ragione io! Questo è un segnale!

Val. (Ah! capisco egli crede che Luigia ascolti, ed invece... *(ride forte)* Ah! ah! ah!

Mar. Tu ridi perchè sei sicura che questo fazzoletto non cadrà per trattenermi? .. Non rider tanto!, .. Ride bene chi ride in ultimo.

Val. Dunque, recapitoliamo; tu vuoi cambiar vita?

Mar. Sì.

Val. Prender moglie?

Mar. Sì.

Val. Sposare Ginevra?

Mar. Sì.

Val. E sei deciso a fare a Prosperi la domanda?

Mar. A meno che, o il sospiro, o il fazzoletto...

Val. Ah! dunque non sei deciso?

Mar. Sì, deciso, decisissimo.

Val. Ebbene, tanto meglio, perchè sento appunto Prosperi che viene.

Mar. (*da sè*) Oh diavolo!

Val. Animo, coraggio!

Mar. Un momento; reclamo i miei diritti.

Val. Ci hai già rinunciato. (*andando verso la porta ov' è Prosperi*) Venite, Prosperi; il vostro amico Mario deve parlarvi.

SCENA VII.

Prosperi fuori e detti.

Pros. (*fingendo di strofinarsi gli occhi*) Eh? che cosa c'è, cara Valeria?... Mi ero addormentato.... Scusate veh!...

Val. Mario deve parlarvi di cose urgenti, vi lascio soli.

Mar. Ma c'è tempo!

Val. Come! prima tanta furia, e adesso c'è tempo? Bravi soldati lontani dal cannone!

Mar. Valeria!

Val. Ti offendi? Ebbene, dà prova del tuo valore; ecco il cannone; il tuo grido di guerra sia; « matrimonio o morte! » Avanti, e buona fortuna; ci rivedremo dopo la battaglia! (*via ridendo a destra*).

SCENA VIII.

Prosperi e Mario.

Mar. (Costei vuol mettermi colle spalle al muro!)

Pros. (Che strana donna è quella Valeria! Non capisco se parli in buona fede o se il dispetto ...)

(*forte, stendendo la mano a Mario*) Amico mio!

Mar. (*dandogli la mano*) Che cos'hai?

Pros. Ti avevo ben giudicato!

Mar. A che proposito?

Pros. Che analogia vi è fra noi!

Mar. (Dio nol voglia)

Pros. Non ci mancava che divenire parenti.

Mar. Oh! un momento! l'affare non è ancora concluso.

Pros. Ma se eri deciso

Mar. Chi ti ha detto?

Pros. Ma .. le parole di Valeria.

Mar. (*indispettito*) Che cosa provano le sue parole?
Che ella ha voglia di scherzare.

Pros. Scherzare?

Mar. Sì ... perchè ... infine nulla mi obbliga a prendere una risoluzione tanto importante senza riflettere ... Tu stesso mi hai accordato tempo fino a dimani.

Pros. Ma se eri deciso?

Mar. Chi te lo ha detto?

Pros. Per bacco! ... (*rimettendosi*) Lo ha detto Valeria.

Mar. Valeria non ha detto nulla di tutto questo. Anzi, poco fa, qui, le ho fatto riflettere ... le ho detto ... che probabilmente ... non mi basteranno le ventiquattro ore.

Pros. (*da sè*) (Dunque è tutto un giuoco .. un dispetto.) (*forte*) Adagio, adagio, mio caro, se così è ..

Mar. Aspetta! (*da sè*) (Adesso mi manda via!) Ma sei curioso tu! ... Ebbene, te lo dico chiaro, questa tua gran premura di volermi mettere fra l'uscio e il muro, mi dà pensiero! ...

Pros. (*offeso*) E che? dubiteresti forse di me, di un amico?

Mar. Dubiti bene tu di me?

Pros. Io? io che ti accolgo in casa come un fratello; io che faccio per te quello che non fec per nessuno al mondo! Io che pensava già a stringerti al seno!

Mar. Ti ringrazio infinitamente; ma infine non siamo ragazzi. Se stai ai patti, bene, diversamente...

Pros. Ebbene, ci sto... ma dubitare... Oh! non te la perdono! Anzi, vuoi vedere se io sto ai patti e se voglio prenderti di sorpresa? Ti ho promesso di farti parlare con lei, ebbene, son pronto a mantenertelo. Ho detto a Luigia di mandar qui con una scusa Ginevra; io con una scusa ti lascerò con lei... *(leva l'orologio)*
Dieci minuti!

Mar. Dieci minuti?

Pros. Bastano.

Mar. Ma....

Pros. Bastano, bastano... Eccola qua!

SCENA IX.

Ginevra e detti.

Gin. *(con un certo imbarazzo; e come se avesse imparato una lezione, sempre così fino al cambiamento che verrà indicato, ha un foglio in mano)*
Con permesso, mi ha detto Luigia che qui avrei trovato una persona... la cameriera... anzi no...

Pros. Ah! ho capito: farò io. Scusa, Mario; ma si tratta di una certa cosa urgente. Aspettami qui, Ginevra, adesso ti saprò dir io qualche cosa. *(esce dal mezzo).*

- Ti gridan che tu voli.
- Di te più fido il cane
- Latra e ricusa il pane
- Se non gli vien da te.

Gin. Basta.

Mar. Oh ! come son dipinte al vivo le angoscie di tutte quelle povere bestie !

Gin. (*piangendo*) Mi burlate, ed avete ragione.

Mar. Piangete !... Ah ! capisco !

Gin. Ebbene ... ecco ... io non posso più mentire ... non ci sono avvezza.

Mar. Dunque, confessatelo, questi versi sono un frutto dell'ingegno estemporaneo di Prosperi ?

Gin. Non so ... ma infine ... No, non sono miei.

Mar. E piangete per questo ?

Gin. Sicuro, piango. . non so nemmeno perchè!.. ma capisco che faccio verso di voi una figura molto infelice.

Mar. Via, tranquillizzatevi ; non siete voi , poverina, che fate questa figura ; ma chi vi ha insegnata la lezione.

Gin. Lo sapeva io... perchè infine non sono tanto sciocca da non vedere... che bisogno c'è che io vi dia per mio l'album della zia .. e le poesie di ...

Mar. Di Prosperi.

Gin. Se potessi fare dei versi, non li farei già per i lupi, per le pecore ...

Mar. E per i cani ... Avete ragione. E per che cosa li fareste ?

Gin. Per la mia povera mamma... prima... e poi...

Mar. E poi?

Gin. Per tante cose che si sentono qui dentro... e che non si possono dire in prosa... farebbero ridere.

Mar. Per esempio?

Gin. Non vi siete mai levato all'alba di questa stagione?

Mar. Di carnevale spesso; ma in aprile...

Gin. Ma la sera quando il cielo è sereno...

Mar. La sera vado al caffè, e...

Gin. Vedete se le mie idee non sono ridicole?

Mar. (*guardandola con interesse*) Forse no. I vostri versi adunque sarebbero un omaggio al Creatore.

Gin. Oh sì!

Mar. Ed alle creature?

Gin. (*semplicemente*) Quali?

Mar. Creature... creature in genere.

Gin. Di quelle si può parlare in prosa.

Mar. (*avvicinandosi a lei, sempre con maggiore interesse*) Eppure gli occhi neri... i capelli biondi... le guancie porporine... Sono il frasario comune dei poeti.

Gin. Queste invece sono cose che fanno ridere in versi. Sarebbe bella che io scrivendo alla mia povera mamma, gli parlassi degli occhi e delle guancie; gli parlerei del suo cuore, e del bene che le voglio.

Mar. Eh! capisco... capisco... (*da sè*) (Che sia an-

che questa una lezione imparata a memoria ?)
(vedendo Ginevra che si guarda intorno con inquietudine) Mi sembra che ella si trova a disagio con me.

Gin. No, signore... guardavo se alle volte lo zio... per carità non gli faccia conoscere che le ho confessato...

Mar. La sgriderebbe ?

Gin. Certo.

Mar. È dunque cattivo lo zio con lei ?

Gin. No... ma...

Mar. Difatti ho sentito che la tratta con tanta dolcezza...

Gin. (subito) Oh sì ! ma... non creda già...

Mar. (seguitando) Che questo sia il suo costume...

Gin. (sottovoce) Per carità, non si faccia sentire.

Mar. (c. s.) È dunque cattivo il mio amico ? (le si avvicina e le prende la mano). Si confidi in me francamente; mi piace tanto quella sua sincerità.

Gin. Non dico che sia cattivo... anzi... sarà colpa mia che non ne azzecco mai una. Se parlo, devo tacere... se taccio, vorrebbe che parlassi... non sono padrona di muovermi... e son costretta il più delle volte a far la figura di sciocca... più di quello che sono.

Mar. È un martirio di nuovo genere.

Gin. Anche la povera Luigia...

Mar. Seguiti a parlarmi di sè ; m'interessa assaissimo.

Gin. Di me? Che vuole che le dica? Ho finito.

Mar. Proprio?

Gin. Certo.

Mar. Non c'è proprio nulla in fondo a quel cuoricino?

Gin. E che altro vuol che ci sia?

Mar. (*guardandola con meraviglia da sè*) Ma questa non può essere civetteria. (*forte*) Segga quà, vicino a me, e mi conti le sue afflizioni e le sue speranze.

Gin. Afflizioni veramente... è troppo... non ne ho...

Mar. E speranze?

Gin. Non saprei nemmeno io.

Mar. Non pensa qualche volta che questo non deve durar sempre... che nella vita della donna vi sono due fasi... la prima di aspettativa... più o meno lunga, ma sempre aspettativa.

Gin. Di che?

Mar. Per bacco! d'un marito.

Gin. (*arrossisce e china il capo, vorrebbe alzarsi ma Mario la trattiene.*)

Mar. Perdoni, si fermi... Mi sembra che tale domanda nulla abbia di sconveniente.

Gin. (*da sè*) Ma che cosa fanno la zia... Valeria... mi par di essere sulle spine.

Mar. (*con accento un po' beffardo*) Anche i bambini sanno che il padre loro è marito della loro mamma.

Gin. Non ho conosciuto mio padre.

Mar. Anche Prosperi è marito di sua zia.

Gin. (*sospirando*) È vero.

Mar. Ella si trova in famiglia da poco tempo ?

Gin. Da tre mesi.

Mar. E non avendo praticato alcuno, ella non ha altra idea della vita conjugale che quella che ha potuto formarsi in questa casa ?

Gin. Certo.

Mar. In tal caso credo benissimo che ella non vagheggi punto l'idea del matrimonio. Si disinganni però (*riscaldandosi a poco a poco*). Non tutti i mariti sono tagliati sullo stampo dello zio. Marito non vuol già dire un vecchio padrone, tiranno, pesante, e sospettoso; ma un amico giovane di buon umore col quale si ha diritto di dividere piaceri e dolori; un altro sè stesso, vicino al quale la moglie può parlare come se fosse sola nella sua cameretta di fanciulla; che ha il dovere di proteggerla, di amarla, di renderla felice, prevenendo se può anche i suoi desideri. L'unione infine di due cuori, di due anime nel presente e nell'avvenire.

Gin. Davvero ?

Mar. Il matrimonio non è una schiavitù infeconda, come quella che ha ora sotto gli occhi; ma una tenera unione che ha per risultato... una nuova vita... nei figli.

SCENA X.

*Valeria e detti.**Val.* Bravo! bravo! bravo!*Mar.* Eccola qua!*Gin.* (*arrossendo, confusa e turbata*) O Valeria...
dov'è... la zia?...*Val.* (*baciandola*) È in salotto; va un momento da lei. Ti raggiungo subito. Ma che hai?*Gin.* Non so... ho un calore alla testa... mi pare che le gambe... mi tremino... lasciarmi andare, addio. (*esce agitatissima.*)

SCENA XI.

*Valeria e Mario.**Val.* (*con indignazione*) Questa è un'azione indegna, vile!*Mar.* Valeria!*Val.* Gridi, strepiti che è una collegiale, che non la sposerai mai, e poi approfitti dell'altrui buona fede per gettare il turbamento in quel cuore innocente!*Mar.* Ti giuro che non le ho detto nulla che...*Val.* Va! Tu hai oltrapassato il confine della leggerezza e della vanità; ora è questione di cuore e di onore!

Mar. Eh vivaddio non osar certe parole !

Val. Sì, d'onore ! lo ripeto. Non bastano per tutelare il proprio onore il battersi per un'occhiata bieca, il pagare i debiti di giuoco. L'onore risiede in quel senso d'onestà che deve guidare tutte le azioni della vita. È onesto forse l'introdursi in una casa per sedurre la moglie ? È onesto il turbare la tranquillità di una fanciulla, senza altro scopo, fuorchè un sentimento di stupida vanità, o la conseguenza di un'odiosa abitudine ? Questi sono gli uomini che fremono alla sola parola onore ! Questi sono i leoni ! Ebbene, ciò che nessuno ti ha detto, te lo dico io. . . Sono una donna, sfidami. . .

Mar. Vedo infatti che tu abusi assai della tua posizione.

Val. Non abusi tu forse della tua ? Alle corte, deciditi, parti questa sera istessa, disimpegnati con Prosperi. Credi a me ; è questo il miglior partito. Già è inutile, finchè ci sono io, tu non giungerai che a farti strapazzare.

SCENA XII.

Servo e detti.

Ser. Signora Valeria, è venuta la sua donna ad avvisarla che è tornato il suo signor consorte dalla campagna.

Mar. Ah! lode al cielo!

Ser. Ma che ha dovuto andare dal Notajo per un contratto... non so bene... e verrà a prenderla questa sera sul tardi, e la saluta.

Val. Ottimamente. Andate pure. (*servo via*)

Mar. Hai l' inferno dalla tua!

Val. Ti rodi dalla rabbia! Dunque?

SCENA XIII.

Prosperi dal mezzo, e detti.

Pros. Dunque?

Mar. Amico mio.

Pros. Che si fa?

Mar. A che ora parte il treno per Firenze?

Pros. (*stupito*) Eh?... .

Val. Alle sette e trentacinque minuti. È il diretto.

Pros. Ma come?

Mar. (*guardando l'orologio*) Manca poco alle sette.

Sarà ora che mi avvicini alla stazione.

Pros. Vuoi ripartire?

Mar. Sì, col diretto.

Pros. (*stizzito*) Bravo! è così che mi tratti?

Mar. Che ragione hai di lagnarti?

Val. Ma certo, che ragione avete? Lasciatelo andare. (*andando alla porta a sinistra*)

Pros. (*Ah! si è scoperta finalmente! non ha potuto resistere!*)

Val. Luigia venite un po' quà. .

SCENA XIV.

Luigia e detti, indi Ginevra.

Val. Mario vuol salutarti.

Lui. Parte?

Val. Sì, parte col freno delle sette e mezzo, non ha tempo di perdere.

Pros. (*mentre gli altri formano gruppo e parlano indietro*) Non c'è più dubbio; è la cugina che manda a monte tutto, invece di favorirmi... Certo c'è qualche cosa sotto. Come potrei fare a sincerarmene?

Mar. (*parlando con le donne*) È vero... non era mia intenzione ripartire così presto! Ma poiché nulla mi trattiene...

Pros. (*sempre fra sè*) Che cosa le diceva d'occhiata... di cenno... di fazzoletto caduto... che fosse un segnale? a me. (*si accosta agli altri e si pone fra Valeria e Luigia.*)

Mar. Dunque, signori, vi ringrazio della cortese ospitalità... e...

Pros. (*ha cavato dalla tasca un fazzoletto bianco, e lo ha lasciato cadere fra le due donne, nel punto in cui Mario sta per congedarsi, dice a Valeria*) È vostro, Valeria, quel fazzoletto in terra?

Mar. Ah!

Val. (*da sè*) Ah! disgraziata! ha dato il segnale (*forte a Prosperi*) Sì, grazie è mio!

L'Amica Valeria

Mar. (È caduta!)

Pros. (Oh questa è bella!)

Mar. (Come fare adesso?)

Val. (*piano a Luigia*) Che hai tu fatto?

Luig. (*che non capisce*) Come?

Val. (Taci)

Pros. Dunque Mario, perderai la corsa.

Mar. Già! ho paura infatti... di non essere più in tempo... Vorrei salutare anche la signorina... e...

Pros. (*chiamandolo*) Senti, Mario. (*piano*) Scommettiamo che indovino.

Mar. Che cosa?

Pros. Hai cambiato idea.

Mar. Come?

Pros. Non vorresti più partire.

Mar. Ma no... ma no...

Pros. Va là... va là... capisco... Sei un gran furbone! ma farla a me!...

Mar. Che dici?

Pros. Dico che... (*forte*) Mario non parte più!

Val. Non parte più!

Luig. Non parte più!

Mar. Giacchè lo dice Prospero... giacchè egli lo vuole... non parto più. (*entra Ginevra*)

Pros. Ginevra, hai preparato il thè?

Gin. Sì.

Pros. Andiamo a prenderlo caldo.

Mar. (Che uomo incomprensibile!)

Pros. Animo, avanti ; Ginevra, Luigia, Mario, passate in salotto ! *(i tre entrano a destra e Prospero ferma Valeria crollando il capo)* Ah ! Valeria, Valeria.

Val. Che avete ?

Pros. Tante finzioni, . . tanti sotterfugi . . non dovrei perdonarvelo !

Val. Mio Dio ! che dite voi ?

Pros. Non avete capito che ho scoperto tutto.

Val. Oh Dio !

Pros. Per fortuna che sono uomo di mondo. Rendetemi il mio fazzoletto, e non se ne parli più.

Val. Prosperi !

Pros. Volete che ci rimetta anche il fazzoletto ?

Val. Come, voi ?

Pros. Sapevo il segnale e per assicurarmene ho gettato in terra il mio.

Val. E che farete ?

Pros. Niente, state tranquilla. Vi confesso che non me lo sarei figurato. Povero Martini !

Val. Ma come ?

Pros. È per questo che io... m'intendo io !

Val. Ah ! dunque credete ?

Pros. *(giuocando col fazzoletto)* Nulla, nulla ; andiamo a prendere il thè !

Val. *(ridendo)* Ah ! voi avete capito tutto ?

Pros. *(ridendo)* Già.

Val. E avete gettato il fazzoletto ?

Pros. Già.

Val. Per trattenerlo ?

Pros. Già... Ho fatto bene ?

Val. Ma bravo ! ma bravo ! ma bravo !

Pros. Badiamo però...

Val. Non dubitate. Evviva gli uomini di spirito.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stessa sala.

SCENA PRIMA.

Valeria entrando, e Prosperi.

Val. Buon giorno, Prosperi.

Pros. Oh! Valeria, già qui?... Vi direi un proverbio.

Val. Quale?

Pros. Non ve ne avrete a male?

Val. Sentiamolo.

Pros. Amor non ha papaveri.

Val. Dunque persistete nel vostro errore?

Pros. Andiamo, via, Valeria, sono uomo di mondo. Veramente me l'avete fatta brutta; perchè fingere di secondarmi... Io però ho subito sospettato ..

Val. Bravissimo! che perla d'uomo!

Pros. Benedetti quei tre C.

Val. Prosperi, carte in tavola, che cosa credete?

Pros. Io ? niente .. quando vi dico che sono uomo di mondo.

Val. Non mi fate venir la stizza.

Pros. *(cava di tasca il fazzoletto e finge di asciugarsi il viso con affettazione.)*

Val. A proposito; spieghiamoci bene anche su questo. Che cosa avete creduto?

Pros. *(ridendo)* Io ? nulla.

Val. Perchè avete gettato in terra quel fazzoletto?

Pros. E voi perchè avete detto che era vostro?

Val. Perchè credevo... l'avevo preso per il mio.

Pros. E perchè l'amico ha subito sospesa la partenza?

Val. Che volete che io sappia?

Pros. E allora non so nulla nemmeno io.

Val. Malgrado tutto questo però voi persistereste nel vostro progetto?

Pros. E perchè no... scusate veh!... ma mi pare che infine... anche voi dovrete farvi una ragione... pensare che i vostri doveri...

Val. Adesso mi fa della morale!

Pros. Ma sì!... io certo non ho voluto far pubblicità... sono uomo di mondo... conosco... capisco... ma intine, in amicizia devo farvi capire che... lasciatelo fare... già presto o tardi deve finire così.

Val. Mi fate una stizza! una stizza!

Pros. Lo capisco bene, vi dispiace... me ne ac-

corsi subito ieri... ma per verità portavate tanto bene la parte, che. . .

Val. Oh povera me! in che imbroglio mi sono cacciata! Voi dunque credete che io ami Mario?

Pros. Siete voi che lo dite!

Val. E sta bene! ingoiamo anche questa. Volete che vi disinganni?

Pros. Se lo poteste.

Val. Sentite; rimettete a me la direzione di questa faccenda.

Pros. (ironico) A voi?

Val. Sì, sì, a me. Non mi fate il furbo! il bel l'umore adesso! D'altronde è mio interesse di scolparmi. È vostro dovere l'offrirmene i mezzi.

Pros. Sia pure. Sentiamo.

Val. Avete osservato che Mario ieri sera si è sempre occupato di Ginevra?

Pros. Per farvi dispetto forse?

Val. No, perchè l'ingenuità e l'innocenza hanno attrattive a cui difficilmente si può resistere. Ieri sera, mentre voi forse con tutto il vostro acume, credevate che io provassi invidia o gelosia, io esultavo per il trionfo dei miei principii.

Pros. Davvero? E quali sono?

Val. Sarebbe troppo lungo lo spiegarveli. Però siate certo che Mario se non è giunto all'amore, vi si trova già molto vicino; solamente ha bisogno d'un incentivo, d'una spinta che lo de-

cida al terribile passo. Vogliamo dargliela noi?

Pros. (*allungando le braccia.*) Son quà.

Val. Bisogna però che mi secondiate. Voi siete certo ormai che non se ne farà nulla, e dunque, non arrischiate.

Pros. Vediamo anche questa. Che volete? avete il potere di allucinare.

Val. (*severa*) Prosperi!

Pros. Scusate... volevo dire che quel briccone di Mario non avrebbe torto, se...

Val. Siete un insolente!... (Non vi mancherebbe altro!)

Pros. Eh! come vi riscaldate!... Che cosa si ha da fare per dare questa spinta?

Val. Dov'è Mario?

Pros. Si è alzato da poco ed è andato in giardino

Val. E voi sempre all'erta, eh?

Pros. Io ho il colombaio, cara mia!

Val. Gli avete parlato stamane?

Pros. No

Val. Ebbene, appena lo vedrete, trattatelo con severità. Fategli conoscere tutta la sua indegnazione... e se occorre ditegli che se non mi giustifica, sareste anche capace di avvertire mio marito, di proibire a vostra moglie di trattarmi. Ditegli che io sono disperata, che piango... siate terribile insomma.

Pros. Mi crederà?

Val. Portatevi bene; il resto lasciatelo a me.

Pros. Fin qui non ci vedo niente di compromettente.

Val. Fategli paura . . . come se si trattasse di un affar vostro.

Pros. Lasciate fare a me.

Val. Se non m'inganno è lui. Io passo da Luigia.

Pros. Andate pure.

Val. Vado a preparare il resto. (*via a destra*)

Pros. Che diavolo di donna! Io non la capisco davvero!

SCENA II.

Mario e detto.

Mar. Prospero, buon giorno!

Pros. (*fingendo di passeggiare agitato*) Ah! siete ancora qui?

Mar. (*da sè*) Che cos' ha?

Pros. Credevo che foste partito!

Mar. E perchè?

Pros. (*fermandoglisi in faccia minaccioso*) E mi domanda perchè?

Mar. Spiegati.

Pros. (*vorrebbe dir molte cose poi*) So tutto!

Mar. Tutto?

Pros. Sì, falso amico, seduttore indegno!

L'Amica Valer.

5*

Mar. Prosperi!

Pros. Sono indignato! La vostra è un azione indegna.

Mar. (*da sè*) Tutto è scoperto!

Pros. (*da sè*) Faccio fatica a contenere una risata.

Mar. Spiegatevi, Son pronto a rispondervi. (*da sè*) Non vorrei commettere imprudenze.

Pros. Perchè siete venuto in mia casa?

Mar. Perchè voi mi avete chiamato.

Pros. Questo è vero. Ma sapevate di trovarla qui?

Mar. Ma...

Pros. Lo sapevate! basta così!

Mar. Sia pure!

Pros. Ah! ah! fingete di voler sposare mia nipote... v' introducete in casa di un amico... lo ingannate... e mentre stringete la sua mano... mentre egli vi stende le braccia... in sua casa... voi... lei... tutte due... è una cosa indegna (*da sè*) Mi pare di portarla bene!

Mar. Prosperi, senti, non credere.. Ti giuro che una relazione innocentissima...

Pros. Ah! innocentissima? E perchè dunque quella infelice piange... si dispera...

Mar. Dio mio! che le avete fatto?

Pros. Nulla ancora... ma le ho detto, le ho fatto capire che anch'ella non si è condotta troppo bene!... è vero che anch'io ci ho un pò di colpa... in primo luogo perchè vi ho fatto venir qui... ma chi sospettava di nulla?... e poi

perchè ella veramente ieri vi lasciava andare ;
ma io che sapevo il segnale del fazzoletto . . .

Mar. Voi sapevate ? e come ?

Pros. Come?... lo sapevo... e... se ancora non ve
ne siete accorto , sappiate che quel fazzoletto
era mio, e che io l'ho gettato in terra per co-
gliervi in rete.

Mar. Voi?... Ma no... era di Valeria.

Pros. No, poveretta, è giusto che lo confessi : non
era suo... è vero che col dichiararlo suo, si è
fatta conoscere un po' debole ; ma infine ella
non lo gettava.

Mar. Ma che imbroglio mi fai ?

Pros. Ed io esigo che quest'imbroglio si sciolga
che l'affare si chiarisca, altrimenti, so qual è
il mio dovere, e lo farò. Ho moglie, ho una ra-
gazza in casa , e non voglio scandali. Io sono
pronto a tutto anche ad avvisare amichevol-
mente suo marito.

Mar. Ah! dunque tu credi che io . . .

Pros. Io credo che voi siate l'amante di vostra
cugina!

Mar. (dà in una gran risata) Ah! ah! ah! E chi
è che piange?

Pros. Ella, poveretta, mentre voi ridete !

Mar. E si dispera?

Pros. Sì, perchè io le ho parlato sullo stesso tuono.

Mar. Sei uno stupido.

Pros. (con forza) Mario !

Mar. Ma chi ti ha contato tutte queste fandonie?
Ma che vai sognando? Sei matto o scherzi? Io
innamorato di mia cugina?

SCENA III.

Luigia e detti.

Luig. Perdonate, se mi intrometto nella vostra conversazione; ma Valeria poco fa mi ha detto tutto.

Mar. Come?

Luig. Povera amica, io non posso permettere che si sospetti di lei... che si calunni così; mentre ella è innocente di tutto.

Mar. Tacete?...

Pros. Lasciatela dire. Sentiamo.

Luig. Ebbene, io vi risponderò: i vostri tentativi sono altrettanti oltraggi per colei cui sono diretti. Se è vero che in altri tempi esistesse fra voi e lei, fanciulla, una innocente relazione... un progetto forse svanito... questo non giustifica la vostra condotta. Essa ha troppo caro il suo buon nome, sente troppo l'orgoglio della sua innocenza per abbassarsi mai ad azioni meno che oneste. Questa è la sola risposta che può darvi ora e sempre.

Pros. Brava!

Luig. Non basta ! Tentando di comprometterla, voi avete distrutto anche quel resto di grata rimembranza che ella potesse conservare di voi, perchè le avete chiaramente dimostrato di non saper sacrificare alla sua pace un futile capriccio. Oggi le siete indifferente, persistendo le diverrete odioso. Essa è pronta a tutto per allontanarvi, anche a confidar tutto a suo marito, arrischiando così la sua pace avvenire. Ciò che essa teme, scolpitelo bene in mente, è la colpa non le conseguenze di essa. Non ho altro a dirvi, signore, vi riverisco. (*entra a destra*)

Pros. Hai sentito ? Che ne dici ?

Mar. Dico che se vi sono civette, vi sono anche le donne oneste.

Pros. Pare di sì.

Mar. E tu sei così sospettoso di tua moglie ?

Pros. Ma capirai . . .

Mar. Va là, poveretta, non la tiranneggiare.

Pros. Credi che potrei ?

Mar. Se la moglie non è virtuosa, non bastano nemmeno i cento occhi d'Argo per garantirsi; ma se lo è, dormi i tuoi sonni tranquillo, e procura di renderla felice.

Pros. Senti, io mi trovo bene così, e . . .

Mar. Va là, che lo meriteresti davvero.

Pros. Che cosa ?

Mar. Un . . . diavolo che ti porti. Addio.

Pros. Dove vai ?

Mar. A Firenze:

Pros. Non sono ancora le undici.

Mar. Ma che mi han preso forse ad ora? Sono una cittadina?

Pros. Fa colazione.

Mar. Non ho fame.

Pros. Senti.

Mar. Non voglio sentir nulla.

Pros. Eh! va al diavolo.

Mar. Vieni con me?

Pros. Saluta le donne.

Mar. No.

Pros. Saluta almeno Ginevra. Eccola.

Mar. Ginevra? (*si ferma*)

Pros. L'ultima prova; ora li lascio soli.

SCENA IV.

Ginevra e detti.

Pros. Ginevra, Mario vuol andar via: adesso vado a chiamar Luigia e Valeria. Mario aspettami altrimenti mi fai un dispiacere. (*entra a destra*)

Mar. (*da sè*) Ma è possibile che io sia stato per 50 anni un imbecille? Eh via! le donne, sono donne, esseri fragili... e tutte di una pasta. Ecco l'occasione di provarlo; ne ho uno sotto mano.

Gin. Parte davvero, signor Mario?

Mar. Ahimè! Sì, signorina.

Gin. Se le dispiace, resti.

Mar. Vorrei restarvi per tutta la vita.

Gin. (*china il capo ed arrossisce*)

Mar. Mi comprende?

Gin. (*confusa*) Non saprei...

Mar. E non indovina il motivo del mio dispiacere?

Gin. No... davvero!

Mar. Eppure io mi lusingava che non le fossero sfuggite ieri sere certe mezze parole... certe occhiate...

Gin. Difatti... no... non ci ho osservato.

Mar. Ed è possibile ciò? Ma è dunque vero che il linguaggio d'amore le sia nuovo del tutto..

Gin. Ma che mi dice... o Dio... chiamerò la zia.

Mar. Lasci pure la zia dov'è, e permetta che approfitti di questi brevi momenti di libertà, Si il mio dispiacere proviene dal doverla lasciare e senza speranza...

Gin. E perchè?

Mar. (Eccola che viene) E che? Potrei sperare...

Gin. Che cosa?

Mar. Una tenera corrispondenza. (*le prende la mano*)

Gin. Mi lasci! ..

Mar. Mi dica una parola...

Gin. E quale?

Mar. Che ella pure prova un eguale desiderio...

Gin. Certo... che...(Povera me!)

Mar. (*baciandole la mano*) Oh! grazie, grazie...

Gin. Oh! non ho detto... o Dio mio!

Mar. Ebbene... io fingerò di partire da Pisa ed invece spierò il momento di poterla ancora rivedere.

Gin. Che dice mai!

Mar. Questa sera, o domani mattina, quando ella si reca in giardino a meditare, io mediterò con lei...

Gin. E perchè di nascosto?

Mar. Perchè... perchè... amore vuole il mistero.

Gin. E crede che io vorrei? ... O Dio! che dice mai?

Mar. Oh, Ginevra, io null' altro voglio che poterle ripetere mille volte: io ti amo!

Gin. Di nascosto senza che lo sappia lo zio; mai!

Mar. E che mi diceva dunque che ella divideva i miei sentimenti? Che cosa teme?

Gin. Io non lo so... ma sento che farei male e la mia povera mamma non me lo avrebbe permesso.

Mar. Ma non legge nel mio volto quanto questa ripulsa mi rende disperato? Ginevra, io ti amo e se tu non acconsenti a rivedermi... io ne morirò!

Gin. (Che sento mai!)

Mar. Oh, si tratta della mia vita! (cede!) Ma che m' importa di essa senza l' amor tuo?

Gin. (commossa) Lo diremo allo zio... e se esso vuole...

Mar. (Ahi!) No, non bisogna parlargliene.

Gin. E perchè?

Mar. Perchè... perchè... perchè bisogna tacerglielo.

Gin. (con aria di mistero) Eppure .. se gliene parlasse ... credo ... anzi sono certa che non gli dispiacerebbe.

Mar. E come lo sa?

Gin. L'ho indovinato ... creda a me ... vuole che glielo dica io, se non ha coraggio?

Mar. No ... no ...

Gin. Questa non la capisco.

Mar. Ma non capisce che io voglio essere amato... che voglio una prova di questo amore, e che se non l'ottengo io partirò e per sempre?

Gin. Ebbene. ...

Mar. Ebbene?

Gin. Parta.

Mar. Ne morirò!

Gin. Non è possibile.

Mar. Si assume la responsabilità di un simile rimorso?

Gin. (esitando) Un rimorso. ...

Mar. (incalzando) Il rimorso della mia morte.

Gin. O Dio mio!

Mar. Avrà un cuore tanto crudele?

Gin. No, no, non lo credo. Da ieri soltanto mi conosce.

Mar. E non basta forse un giorno?

Gin. Ma come vuole che creda questo? Come mai

puo preferire la morte piuttosto che parlare allo zio ?

Mar. Basta così. Capisco che non sono amato. Il mio destino è deciso. Vengono. L'ultima vostra parola è detta?

Gin. Sì.

Mar. Non lo credo. Voglio lasciarvi ancora un momento di riflessione. Prendete questo fiore; è l'ultimo mio dono. Se lo conserverete, ciò vorrà dire che acconsentite, e la mia partenza sarà simulata, se nel momento di lasciarmi, voi me lo restituirete, sarà il segnale della mia sventura, e pregate per me. A voi. *(le da un fiore)*.

SCENA V.

Luigia, Valeria, e detti.

Luig. Signore, mio marito mi ha detto che ella sta per lasciarci.

Mar. È vero. *(da sè)* Ora devo tenerne d'occhio due.

Val. *(a Ginevra)* Che hai Ginevra?

Gin. Nulla....

Mar. Un momento, carissima cugina, in questo istante si giuoca forse il mio avvenire. Favorisci di starmi vicina.

Val. Che bizzaria è questa?

Mar. Non è una bizzaria; ti ho detto che si tratta

del mio avvenire. O meglio di una prova da cui questo dipende.

Val. Sia pure, quando si tratta di prove, mi troverai sempre disposta a favorirti.

Situazione.

Ginevra — Mario - Valeria — Luigia.

Mar. Sì, o signore mie, nè più nè meno; la vita di un uomo dipende spesse volte da una cosa da nulla. Se io dovessi esser venuto inutilmente in questa casa, se dovessi partirne senza una speranza che troppo m'è cara, ed alla quale io non voglio rinunciare fino all'ultimo momento...

al. (ridendo) Morresti?

Mar. Non ridere, perchè io non scherzo.

Luig. (Che dice mai?)

Gin. (Oh povera me!) *(suonano le 11 e mezzo alla pendola).*

Mar. Ecco l'ora fatale; mi restano soli cinque minuti. Coloro che nel lasciarmi mi diranno addio mi faranno conoscere che non vogliono più rivedermi; la parola della speranza sarà a rivederci. La disperazione o la felicità; la vita o la morte.

SCENA VI.

Prosperi e detti.

Pros. Oh ! bravo Mario ! mi hai aspettato. Che ora abbiamo ?

Mar. Le undici e trentadue minuti.

Pros. E parti ?

Mar. Alle dodici, Se...

Pros. Se ?...

Mar. Se tu non vuoi che io prolunghi ancora la mia visita.

Pros. No, no, non voglio farti trascurare i tuoi affari.

Mar. In tal caso, signore, addio, a rivederci.

Luig. Addio, signore.

Mar. (E una) (a Ginevra) Signorina ? ...

Gin. (esita un momento, poi si lascia cadere di mano il fiore dice.) Addio.

Mar. (Anche questa, mi darei il capo nelle mura glie !)

Val. (con aria di scherno) Mi caro cugino... a rivederci !

Mar. Il dado è tratto ! Addio ! (esce con precipitazione.)

Pros. È matto !

Luig. (da sè) Se fosse vero ! (con angoscia) Mio Dio...

Gin. Oh Dio !.. Se mai... che sarebbe di me... Ah ! non posso più... non posso più ! *(cade sul sofà tutti l'attorniano).*

Val. Ginevra, che hai ?

Pros. ! Ginevra ?

Luig. !

Val. Le è venuto male ! Che cos' è questo ?

Pros. Ah ! quel furfante me l' ha innamorata !

Val. Povera figliuola, ecco i frutti della vostra prudenza, delle vostre furberie ! Levatevi di qui, voi l' avete sacrificata !

Pros. Oh birbante di Mario !

Luig. Essa l' amava !.. Ah rinviene... Ginevra ?... che hai ?

Val. Via, Ginevra, rispondi... non mi guardare così.

Gin. Egli si ucciderà... me lo ha detto !

Luig. (Anche a lei !)

Pros. Ti ha detto questo ?

Gin. Sì !...

Val. Oh povera ingenua ! e tu lo credi ?

Pros. Son cose che si dicono... Ah ! birbante !

SCENA VII.

Servo e detti.

Ser. Signor Dottore, quel signore mi ha consegnato questo biglietto.

Pros. E dov' è ?

Ser. È corso come un matto in giardino, ha scritto questo biglietto col lapis, me lo ha dato, poi si è messo a sedere sul parapetto del pozzo.

Tutti. Ah !

Pros. Oh Dio ! presto correte... dite... ma andate, tenetelo, legatelo, se siete in tempo.

Val. Qua la lettera.

Pros. Ah sì ! leggete.

Val. « Prosperi, dò l'ultimo addio alla mia pazza
« vita, e la lascio senza dispiacere. »

Tutti. Dio mio !

Val. « Chi non ebbe una parola per trattenermi,
« mi ha condotto a questo passo. »

Gin. (*cadendo sul sofà*) Io !

Luig. (*da sè cadendo sulla seggiola*) Io !

Val. « Prosperi, ho l'onore di chiederti in moglie
« tua nipote Ginevra. »

Tutti. Oh !

Luig. Essa !

Gin. (*ridendo convulsivamente*) Che ! Io ? . . . ma dunque non è vero ? Ah ! ah ! ah !

Luig. (*da sè*) Ah ! non ero io ?

Pros. Ma che imbroglio è questo ?

SCENA ULTIMA.

Mario e detti.

Mar. Eccomi a spiegartelo, amico mio; ieri io detestava il matrimonio perchè non credeva nell'onestà delle donne; ora sono persuaso che ve ne sono, perchè ne ho conosciute due in tua casa.

Pros. (stendendo la mano a Valeria le dice piano)
Scusate, Valeria, se ho dubitato...

Val. Oh! niente, niente... *(a Prospero)* Come due?

Mar. Prosperi, credimi, cangia sistema...

Pros. Ti pare?...

Mar. Tenta.

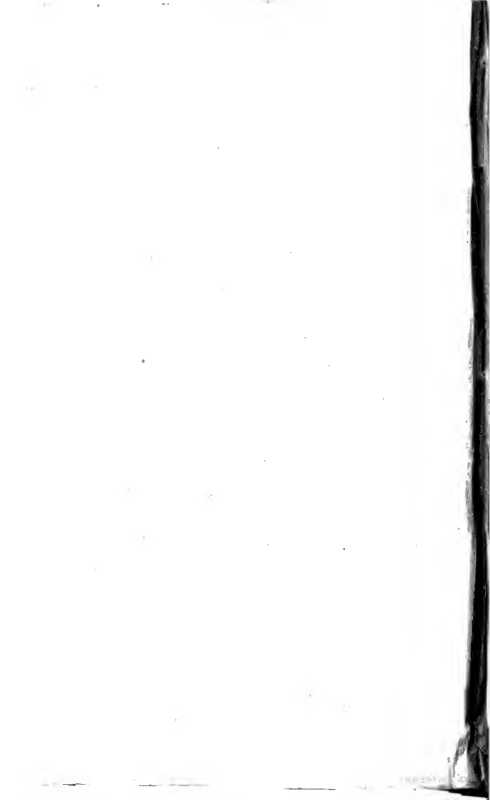
Pros. Vedremo.

Mar. (a Ginevra) Ginevra acconsentite?

Gin. (china il capo.)

Mar. Io fui un cattivo soggetto; ma oggi sono convertito, grazie a voi ed all'amica Valeria.

FINE DELLA COMMEDIA.





Repertorio del Teatro Milanese

A CENT. 35 IL FASCICOLO

Fascicoli pubblicati.

- FASC. 1. *El zio scior*, commedia in 3 atti di C. Cima.
- » 2. *On nivolon d'estaa*, comm. in 3 atti di G. Bonzanini.
 - » 3. *On pret scopusc*, com. in 4 atti di C. Cima.
 - » 4. *Ona notizia falsa*, com. in 2 atti di Duroni.
 - » 5. *El Tognfachin*, com. in 4 atti di Bonzanini.
 - » 6. *I foeugh artificiaj*, com. in un atto di Duroni.
— *Quarantell'or*, com. in un atto di Cima.
 - » 7. *I duu matrimoni*, com. in 4 atti di Tanzi.
 - » 8. *El vù mi*, com. in 2 atti. — *El di de Sant Giorg*, farsa di Bonzanini.
 - » 9. *I duu tabar*, com. in 3 atti di Cima.
 - » 10. *I tri C e i tri D del bon gener*, com. in 4 atti di Arrighi.
 - » 11. *La donzella de cà Bellotta*, com. in 5 atti di Cima.
 - » 12. *El Barchet de Vaver*, com. in 3 atti di Cima.
 - » 13. *I Fanagottoni*, com. in 4 atti di Cima.
 - » 14. *L'arcobaleno in d'on cumò*, scene in un atto.
— *Pader, Fiæu e Stevenin*, com. in un atto di Duroni.
 - » 15. *El sbali d'una tosa*, com. in 4 atti di Duroni.
 - » 16. *La mal maridada e la pesg imbattuda*, com. in 4 atti di Duroni.
 - » 17. *La Festa de S. Luguzzon*, com. in 3 atti di Cima.
 - » 18. *Ona povera famiglia*, com. in 4 atti di Duroni.
 - » 19. *Ona scena del 1847* com. in 4 atti di Bonzanini.
 - » 20. *On'ora in stamperia*, com. in 2 atti di Cima.
— *I deslipp del sur Hartolamee*, atto unico di Duroni.

Si spedisce franco dietro vaglia Postale intestato:
Carlo Barbini Editore. Milano, via Chiavalle, N. 9.